

Il genere della biografia. Un saggio esplora il rapporto tra l'uomo e la pagina: quanto l'uno influenzi l'altra e in che misura un lavoro sia lo specchio di chi vi è dietro

Quel nesso cruciale tra autore e opera

Michele Ciliberto

Renato Serra, in una lettera a Giuseppe De Robertis dell'11 ottobre del 1914, se ne esce in una battuta fulminante: «L'uomo - scrive - mi attira più che la pagina». Una tesi frontalmente opposta a quanto pensava Croce sul rapporto tra uomo e opera. Basta ricordare, per fare un solo esempio, a quello che dice in apertura al grande saggio su Shakespeare: «Ciò che forma oggetto di studio per il critico e lo storico dell'arte, non è la persona pratica dello Shakespeare, ma la persona poetica; non il carattere e lo svolgimento della sua vita, ma il carattere e lo svolgimento dell'arte sua».

Due posizioni opposte, come si vede, strettamente connesse al modo con cui l'uno e l'altro, Serra e Croce, considerano l'uomo, l'individuo, e il rapporto tra uomo e opera, tra l'uomo e la pagina. L'uomo si risolve interamente nell'opera, e quindi non presenta alcun interesse o significato al di fuori dell'opera, oppure è qualcosa di più rispetto all'opera, alla pagina? Detto altrimenti, l'effabilità dell'uomo è tutta realizzata nell'opera, oppure c'è un *quid* ineffabile dell'uomo che l'opera non esprime, non riesce a catturare?

È un tema essenziale che non riguarda, ovviamente, solo la cultura italiana. Come motto del suo libro

sulle *Origini dello storicismo* Friedrich Meinecke mette una battuta in cui Goethe, scrivendo a Lavater, cita l'espressione «*Individuum est ineffabile*» da cui - dice - egli deduce «un mondo».

Sono, si è detto, posizioni opposte, che incidono direttamente sulla concezione della biografia, del rapporto tra filosofia, storiografia e biografia, e sullo stesso modo in cui è concepito il lavoro storico.

Nel primo caso, non ha alcun interesse studiare l'uomo - l'uomo empirico, per capirsi meglio -: è una pura perdita di tempo, generata dalla incomprendimento del significato dell'individuo, e quindi del rapporto tra uomo e opera. Da questo punto di vista, non ha senso studiare materiali «privati» come lettere, diari, gli «scartafacci»: basta l'opera, quello che conta è l'opera. Nel secondo caso, questi materiali sono importanti perché, gettando luce sull'uomo - dentro e oltre l'opera -, dischiudono uno sguardo diverso e nuovo sull'opera: mostrano il farsi dell'uomo e dell'opera, il processo attraverso cui procedono e si sviluppano.

Assumendo questo punto di vista si apre una differente prospettiva sull'opera: vuol dire decifrarla come un farsi aperto e dinamico - non necessariamente progressivo -, che proprio gli scartafacci contribuiscono a mettere a fuoco, mo-

strandolo la genesi e il movimento sia dell'uomo che dell'opera.

Gli scartafacci, e dunque le varianti: uno strumento essenziale per chi problematizza, mettendoli in tensione, uomo e opera; e qui è appena il caso di fare il nome di Gianfranco Contini, il quale in un saggio memorabile su *Come lavorava l'Ariosto* chiarisce in maniera ineccepibile come la critica delle varianti presupponga una determinata concezione dell'uomo: «Vi sono - scrive - essenzialmente due modi di considerare un'opera di poesia: v'è un modo, per dir così, statico, che vi ragiona attorno come su un oggetto o risultato, e in definitiva riesce a una descrizione caratterizzante; e v'è un modo dinamico, che la vede quale opera umana o lavoro *in fieri*, e tende a rappresentarne drammaticamente la vita dialettica. Il primo stima l'opera poetica un "valore"; il secondo una perenne approssimazione al "valore"; e potrebbe definirsi, rispetto a quel primo e assoluto, un modo, in senso altissimo, "pedagogico"».

Le varianti non sono dunque solo uno strumento prezioso per decifrare un testo; insieme ad altri materiali "privati" (diari, lettere...), possono avere una proiezione - oserei dire - ontologica: consentono di entrare nel laboratorio di un autore e di vedere in presa diretta come lavora la sua "mente", nonen-



Intellettuale.

Renato Serra (Cesena, 1884 - Monte Podgora, 1915) scrisse: «L'uomo mi attira più che la pagina»

dosi, ed è que
nella linea di
bile, mai acc
te - tra uom
della esperie
terminarsi, i
na, dell'opera
evidente qu
scrive - parol
tobiografico.
no quindi il p
l'uomo, della
lo spazio del
anche del bru
ativo, a tutti
È un'esper
da solo la scri
essa coinvolg
creazione, c
Nella Sinfoni
il nesso tra a

Storia e storie



LA RIVISTA
«IL MULINO»
DEDICATA
ALL'UNITÀ
TEDESCA



Anniversario.

È dedicato al trentennale della riunificazione tedesca il nuovo numero della rivista «il Mulino», che offre articoli dedicati alla Germania di ieri e di oggi firmati da autrici e autori tedeschi come Elsa Koester, Merve Kayikci, Jana Hensel. Si passa dall'analisi del processo di unità rimasto incompiuto all'estrema destra presente in Parlamento, al racconto di *Una musulmana a Stoccarda*

dosi, ed è questa la cosa più difficile, nella linea di confine – sempre mobile, mai acquisita una volta per tutte – tra uomo e opera; tra l'urgere della esperienza biografica e il determinarsi, *in progress*, della pagina, dell'opera. Movimento tanto più evidente quanto più è forte in chi scrive – parole o note – l'impulso autobiografico. Gli scartafacci riaprono quindi il problema del farsi dell'uomo, della sua libertà, riaprono lo spazio delle opzioni possibili – anche del brutto – nel processo creativo, a tutti i livelli.

È un'esperienza che non riguarda solo la scrittura in senso stretto: essa coinvolge qualunque forma di creazione, compresa la musica. Nella *Sinfonia fantastica* di Berlioz il nesso tra autobiografia e opera,

tra individuo (in senso empirico) e opera, appare in modo luminoso, secondo una linea che, sviluppata in modo originale, porta fino ai poemi di Richard Strauss. Qui c'è un nesso diretto fra uomo, autore, personaggio: sono questi tre livelli che si intrecciano nella *Sinfonia fantastica*, per dichiarazione esplicita di Berlioz, illuminando, in questo caso, il rapporto tra biografia e musica.

Affrontare il problema della biografia vuol dire dunque misurarsi con una questione di straordinaria complessità per tutti i fili che in essa confluiscono e si annodano, ed è perciò merito di Gennaro Sasso – una delle figure più interessanti della cultura italiana – averlo affrontato, sostenendo una tesi netta,

radicale nel saggio che apre questa raccolta, *Biografia, autobiografia, storia*. Spostando il problema direttamente sulla biografia, Sasso si interroga sulla «possibilità che la biografia sia storia anche se i documenti di cui è costretta a servirsi quando aspiri, non all'estrinseco ma al profondo, siano diversi da quelli di cui si serve la storiografia». E la risposta è, come si è detto, netta: la biografia che sta fra la storia e il romanzo non riesce «ad essere né questa né quello». Essa è «impossibile, o assai difficilmente praticabile, perché il suo documento non ha quel tanto di realtà che, senza escludere una pluralità di letture, ne imponga tuttavia una come la più plausibile».

In breve, la biografia o si trasforma in storia o non è. Tesi confermata in modo ulteriore dalla affermazione che «storia e psicologia sono contrapposte, procedono su sentieri diversi...». E con questo è data anche una chiara risposta al problema che si poneva sopra, sul rapporto tra l'uomo e l'opera, l'uomo e la pagina, per richiamare la battuta di Serra da cui si sono prese le mosse.

È una tesi con la quale vale la pena di misurarsi, discutendola a fondo. E proprio per la sua radicalità.

Ma che il problema sia complesso, e di non facile soluzione, è testimoniato proprio da Sasso e dalle splendide pagine che scrive su Manzoni, mostrando come nei *Promessi sposi* corra anche una vena autobiografica – alla quale il romanzo “deve di essere nato” – e come a ognuno dei suoi personaggi egli abbia prestato «un carattere che era suo perché lo possedeva o era suo perché avrebbe voluto esserne in possesso». «Insomma – e sono parole che vanno sottolineate – se la sua vita fosse osservata attraverso la lente offerta dal romanzo, di Manzoni si potrebbe riuscire a scrivere una biografia autentica». Uomo e opera, in un senso particolare: opera come specchio dell'uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BIOGRAFIA E STORIA.
SAGGI E VARIAZIONI**
Gennaro Sasso

Viella, Roma, pagg. 332, € 33